

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



Religio

OSPEDALE DA CAMPO

di DAVIDE DIONISI

Le testimonianze raccolte da suor Vessoni nel penitenziario Ugo Caridi di Catanzaro

La speranza oltre le sbarre

Perché il carcere è costruito prevalentemente fuori dal contesto urbano? È la domanda che apre il volumetto curato da suor Nicoletta Vessoni, della Congregazione delle Suore delle Poverelle di Bergamo, intitolato *Fasciati dalla Luce* (Carello Edizioni). Si tratta di una serie di testimonianze, raccolte dalla religiosa e dai ragazzi che operano insieme a lei nel penitenziario Ugo Caridi di Catanzaro durante il primo periodo di immobilità forzata causata dalla pandemia di coronavirus. «Ero seriamente preoccupata perché il lungo tempo di inattività avrebbe potuto far allontanare alcuni volontari. Così è nata l'idea di coinvolgerli tutti in un momento di riflessione personale per focalizzare la loro attenzione sulle motivazioni che li hanno spinti a scegliere questo tipo di volontariato, quale era stata la loro esperienza vissuta sul campo, ravvivando, in questo modo, la loro consapevolezza» racconta la religiosa. La risposta è stata a dir poco sorprendente, per questo si è deciso di mettere in ordine il materiale raccolto e ampliarlo arricchendolo di contributi sul tema carcere-volontariato. «Ci siamo detti che sicuramente era importante intraprendere questo percorso anche

con i nostri fratelli detenuti, così abbiamo ottenuto i permessi per recuperare le storie di alcuni di loro» continua, aggiungendo che «ad una

Nella realtà e nel pensiero i ragazzi non possono essere tagliati fuori da una società a cui essi continuano ad appartenere

prima lettura, probabilmente, non si coglie, ma sono gli stessi detenuti a legare l'intero libro. Ogni capitolo è e successivamente ogni storia, sono scanditi nella prima parte da un racconto, e nella seconda parte da brevi poesie, opere tratte da un testo che hanno scritto gli ospiti». A guidare la stesura del volume, secondo suor Vessoni, è stata la parola: «Ha illuminato, guidato e portato a compimento questo piccolo sforzo edi-



toriale che ha offerto l'opportunità ai nostri amici di vivere da un altro punto di vista il nostro lavoro con loro e per loro». Ma è alla domanda di apertura che suor Nicoletta intende dare una risposta, partendo dalle esperienze pregresse: «Gli istituti di pena vengono costruiti fuori, perché noi società non vogliamo farci i conti: loro sono i cattivi e se ci vivono a fianco, se le inferriate del penitenziario le ritrovo di fronte al mio balcone, forse qualche punto interrogativo me lo devo porre. Il non vederle e non sapere che c'è, o meglio, sapere che è confinato là, quasi irraggiungibile, ci evita di dialogare con la nostra parte cattiva, la nostra par-

te malata. Quella parte non viene disturbata». La religiosa è convinta che «collocarli fuori crea un'altra difficoltà: quella del raggiungerli». Ma chi svolge un ruolo fondamentale per creare quel ponte tra l'interno e l'esterno è sicuramente il volontario, la figura capace di avviare una rivoluzione culturale, passando dal carcere come formazione sociale, per lo sviluppo umano e delle persone e non come rimedio totale e assoluto, con l'obiettivo primario di deflazionare perché un istituto con meno popolazione significhi più attenzione e possibilità di reinserimento sociale. «Credo che la funzione del volontariato sia quella di permettere il cambiamento, di dare un piccolissimo contributo alla rinascita della persona. Quella di scoprire, far emergere, far venire a galla quella parte di umanità che molto spesso è nascosta dietro a brutture, a storie impossibili. Quando si coglie quell'aspetto, da lì il carcere può iniziare un lavoro di cambiamento, un'opportunità nuova per la persona» scrive suor Nicoletta. Ma prima è necessario affrontare il tema della pena in una prospettiva nuova per far sì che il reinserimento degli ex-detenuti parta prima che il detenuto esca dal carcere. Una volta uscito, poi, le istituzioni e lo stesso volontario, devono cooperare affinché il percorso riabilitativo in carcere non sia vanificato dal nulla che si trova fuori. La religiosa è ben consapevole di tale necessità e, forte anche di esperienze maturate in Sardegna e in Sicilia, racconta: «Penso spesso a chi mi saluta con enfasi quando arrivo e un ragazzo straniero, un giorno, mi ha fatto comprendere qual è il motivo. Suora, mi ha detto, quando io la vedo mi porta dentro il fuori che non posso vedere e mi fa respirare aria di normalità. È per quello che la mattina quando la incontro la saluto sempre molto volentieri. Mi permette di prendere una boccata d'aria». La stessa boccata d'aria che ha consentito agli ospiti della Casa Circondariale di Catanzaro di preparare torte e pasticcini per le famiglie più povere della città in occasione delle festività natalizie. «Lo hanno fatto senza chiedere nulla in cambio. Sono ragazzi generosi e talentuosi. Hanno impiegato male le loro qualità in un momento della loro vita. Per questo continuiamo a stargli vicino perché, anche se in prigione, conservano la loro dignità di esseri umani con una libertà interiore. Nella realtà e nel pensiero non possono essere tagliati fuori da una società a cui essi continuano ad appartenere».



Per i diritti dei bambini migranti

Il progetto Digna Inclusion promosso da Avsi in Messico

di FRANCESCO RICUPERO

Si chiama Digna Inclusion ("Inclusione dignitosa") ed è un progetto, tra i sei sostenuti dalla Campagna Tende, avviato da Avsi con l'obiettivo di realizzare un centro di accoglienza per proteggere e promuovere negli Stati messicani di Oaxaca e Jalisco i diritti di bambini e adolescenti migranti e di rafforzare il ruolo della società civile messicana nella promozione dei diritti umani e delle riforme democratiche.

Negli ultimi anni il Messico non è più considerato dai migranti dell'America centrale come un Paese di transito della rotta migratoria verso gli Stati Uniti, ma come un territorio di sosta o permanenza. Per questo motivo si trova a dover gestire il fenomeno dell'accoglienza prolungata, in particolare di bambini e adolescenti che, in fuga dalle regioni tra le più violente al mondo, viaggiano prevalentemente da soli, rischiando di subire abusi di ogni genere. Ed è proprio in questa fase delicata che la onlus italiana interviene con i suoi volontari proponendo un modello di assistenza alternativa per i piccoli migranti da concretizzarsi mediante la realizza-

zione di un centro a loro dedicato, il sostegno a strutture di accoglienza già presenti e la formazione degli operatori dei centri stessi. Per fare tutto ciò è stata coinvolta anche la comunità locale ospitante con una campagna di informazione e sensibilizzazione.

Secondo il recente rapporto della Red de Documentación de las



Organizaciones Defensoras de Migrantes (Redodem), intitolato *Migraciones en México: fronteras, omisiones y transgresiones*, il flusso di persone in situazione di mobilità in Messico continua ad essere, come negli ultimi due anni, prevalentemente di sesso maschile. La partenza della popolazione dell'Honduras, di El Salvador e del Guatemala dai pro-

pri Paesi di origine, è dovuta «alla persistenza di fattori di espulsione o emigrazione», oltre a motivi di natura economica: mancanza di sviluppo e carenza di opportunità di lavoro.

Il progetto di Avsi, oltre a garantire una sistemazione ai ragazzi, mira a creare nuove partnership tra istituzioni pubbliche e settore privato, sia a livello nazionale che internazionale. Lo scopo è l'elaborazione di protocolli che garantiscano la tutela dei loro diritti. Al momento, sono circa cinquecento le ragazze e i ragazzi di varie età già coinvolti in programmi educativi, ricreativi e di integrazione comunitaria, con un'attenzione specifica al tema dell'alimentazione e della salute psicosociale. Al progetto collabora la onlus Creemos Dijo, partner storico di Avsi, particolarmente attivo nella lotta alla malnutrizione e all'abbandono scolastico.

«Una componente importante della nostra iniziativa – spiega al nostro giornale Rossana Stanchi, responsabile di Avsi Messico – è far conoscere nelle scuole, nella società civile e nell'opinione pubblica le situazioni che vivono questi ragazzi che arrivano principalmente da Honduras, El Salvador e Guatemala. Sono scappati da Paesi tra i più violenti al mondo, e ora sono soli. Senza l'accoglienza della comunità sarebbe impossibile immaginare un processo di integrazione dignitoso per loro».

Per questa ragione, di recente, monsignor Jaime Calderón Calderón, vescovo di Tapachula, ha esortato le autorità governative a non reprimere il diritto alla mobilità dei migranti. Il presule ha rilevato che questo fenomeno si è accentuato in seguito alla pandemia

Sono circa cinquecento le ragazze e i ragazzi di varie età già coinvolti in programmi educativi, ricreativi e di integrazione comunitaria

e ai fenomeni naturali che hanno distrutto interi villaggi e abitazioni in America Centrale, e ha ricordato che c'è un diritto fondamentale delle persone a trovare un posto migliore in cui vivere, compito degli Stati è quello di non imporsi violando i diritti delle persone. Al riguardo, nel ribadire che «la Chiesa vive con l'atteggiamento del samaritano, di dare la mano a chi ne ha bisogno», ha sottolineato che l'ideale sarebbe che i Paesi entrassero in una logica diversa, secondo la quale i problemi possano essere risolti nelle proprie nazioni di origine, dove i governi e le comunità lavorino per trovare insieme una soluzione per il bene di tutti.